

L'ALTOPIANO DELLE ROCCHHE E IL SISMA DEL 2009: PERCEZIONE DEL RISCHIO, DINAMICHE STORICHE DI RESILIENZA SOCIALE, NUOVI RESIDENTI

RIASSUNTO Rispetto al tema del volume, l'Abruzzo si presenta come una regione che offre molti spunti: per le sue caratteristiche naturali, sociali ed economiche è un "laboratorio" di analisi e di situazioni che colpiscono gli studiosi e i geografi in particolare. Nel caso regionale che si vuole trattare – quello dell'Altopiano delle Rocche – si sovrappongono fenomeni di spopolamento delle aree interne, registrabili da circa un secolo, e di rischi naturali che, combinandosi, hanno prodotto una situazione ibrida. A dieci anni dal sisma che ha colpito L'Aquila e dintorni tale peculiare congiuntura è osservabile nei numeri ma – ancora meglio – nel contatto con le realtà locali che raccontano paure, espresse o latenti, risposte istintive, ricerca di soluzioni che a volte, anche in piccoli spazi, muovono l'equilibrio dei borghi, producono effetti sulla percezione del territorio e sulla sua organizzazione, sulla vita delle persone e sull'economia. Se tali effetti saranno permanenti o meno, se le comunità locali sapranno progettare il futuro reinventandosi nelle diversità sarà possibile verificarlo solo al termine del processo di ricostruzione, poiché il sistema economico locale, attualmente, appare dominato dagli investimenti sull'edilizia.

PAROLE CHIAVE terremoto, Altopiano delle Rocche, percezione del rischio, reti sociali

Introduzione

Nell'ambito delle ricerche di un gruppo nazionale¹, in questa occasione si è scelto di delineare alcune tendenze riscontrate in due comuni appenninici abruzzesi in cui lo spopolamento delle aree montane, in atto dagli anni Venti del Novecento, si coniuga con gli effetti dovuti al sisma del 2009. I casi di studio appaiono simili tra loro nelle risposte sociali della popolazione che li abita, ma presentano differenze interessanti dal punto di vista delle politiche di utilizzo del territorio.

Nei limiti dello spazio disponibile, essendo le ricerche in fase di approfondimento, si porrà preliminarmente attenzione sull'importanza della percezione del rischio, come vedremo non supportata dall'esercizio della memoria collettiva. Si accennerà poi al dinamiche di resilienza emerse nell'immediatezza del terremoto, ma che appaiono ricorrenti nel lungo periodo. Qui è stato immediatamente possibile constatare quanto nella difficoltà i rapporti tra le persone e le reti familiari abbiano influenzato le scelte personali, come le soluzioni adottate dai singoli e dalla politica abbiano poi avuto ricadute territoriali di medio periodo, i cui effetti dovranno essere monitorati in futuro per comprendere se siano permanenti o meno, se possano rappresentare una opportunità di rilancio e sviluppo. Si accennerà poi a

quanto l'evento naturale disastroso abbia influito non solo l'economia del territorio ma anche sull'andamento della popolazione, e come pure in questo ambito sia necessario attendere che si concluda la fase della ricostruzione per poterne analizzati gli effetti.

Il contesto territoriale e storico-sociale dell'Altopiano delle Rocche

Il devastante terremoto che ha colpito l'Abruzzo la notte del 6 aprile 2009 è un ricordo bene impresso nella memoria collettiva. L'avvenimento ha avuto un eco mediatico sia per i grandi numeri, si trattava infatti di una città capoluogo colpita insieme a un vasto territorio popolato, sia per l'ingente patrimonio artistico danneggiato², ma soprattutto perché la disgrazia è divenuta evento in seguito alla decisione di spostare il previsto incontro del G8 da La Maddalena a L'Aquila.

Com'è noto, oltre a L'Aquila, un'estesa area circostante ha subito danni (il cosiddetto *cratere*); tra i comuni colpiti anche Rocca di Mezzo (90,55 kmq – 1.329 mt slm) e Rocca di Cambio (27,6 kmq – 1.434 mt slm), siti una ventina di chilometri a sud del capoluogo, dove fortunatamente non si sono registrate vittime. Le due Rocche, di cui ci occupiamo, si affacciano su un fertile pianoro carsico – condiviso con il comune di Ovindoli – circondato da rilievi³ con un'altitudine media tra i 1200 e i 1400 m, di forma allungata da nord a sud, esteso per circa 14 km e con una larghezza massima di 5, che si suddivide a sua volta in tre parti: le *Prata di Rocca di Mezzo*, il *Campo di Rovere* e il *Piano di Ovindoli*. Nella panoramica possiamo apprezzare le *Prata di Rocca di Mezzo*, una piana coltivata prevalentemente a foraggio, grano e patate sui bordi da sempre divisa e contesa per la sua fertilità fra i borghi e le frazioni del circondario (fig. 1).

Dal punto di vista geostorico negli ultimi millenni l'importanza dell'Altopiano delle Rocche è dovuta al fatto di aver rappresentato il collegamento naturale fra la conca aquilana e quella fucense: in epoca romana di qui passava una importante direttrice fra *Amiternum* e *Alba Fucens*; nel Basso Medioevo l'itinerario venne costellato da torri di avvistamento, "castelli" e rocche difensive che ne controllavano gli accessi⁴, da cui l'origine dei toponimi dei due centri analizzati e dello stesso altopiano⁵. Con la ripresa economica e demografica la zona divenne rilevante anche per l'agricoltura e l'allevamento transumante (Arpea, 1964; 1999).

Un'altra caratteristica degna di nota è legata al tema del confine: fin dall'epoca antica qui cadeva il limite fra i



Figura 1. In basso una panoramica delle Prata di Rocca di Mezzo con il laghetto-inghiottitoio di Pozzo Caldaio. Le foto in alto permettono, da punti di vista diversi, di avere un'idea della conformazione dei due paesi: Rocca di Mezzo (a sinistra) più soleggiata e con minori pendenze, Rocca di Cambio (a destra) su uno sperone scosceso e addossata all'omonimo monte. Si noti qui, nel riquadro, la localizzazione delle cosiddette "Casette" (MAP) rispetto al paese antico di cui si parlerà più avanti (foto dell'autore, rispettivamente risalenti al 2012 e 2015).

territori dei Vestini e dei Marsi, come poi fra le diocesi di Forcona e della Marsica (stabilito lungo il Rio Gamberale). Nel XIII secolo Rocca di Mezzo e Rocca di Cambio si trovarono a concorrere alla fondazione della città de L'Aquila ed essendo all'estremo del *Comitatus* divennero fondamentali per il controllo della montagna e delle sue risorse, il che significò per lungo tempo instabilità e oscillazione fra i poteri che dominarono l'Abruzzo fino all'Unità (Clementi, 2009; Ricci, Anselmi, 2005).

La popolazione e il recente terremoto. La percezione del rischio

Rocca di Mezzo e Rocca di Cambio sono due borghi montani la cui economia negli ultimi decenni e fino al terremoto – ma in buona parte ancora oggi – si è costruita sull'allevamento e sul turismo, prima di tutto quello invernale che ruota intorno alla stazione sciistica di Campo Felice, aperta nel 1970 (l'autostrada A24 è anch'essa degli anni Settanta), poi quello estivo, tra seconde case e veri e propri villeggianti. Ci troviamo all'interno del Parco naturale regionale del Velino-Sirente (istituito nel 1989), ricco di bellezze naturali, artistiche e culturali.

In questa area gli uomini da sempre convivono con i terremoti, come testimonia la serie storica tratta dal Catalogo parametrico dei terremoti italiani dell'INGV (Locati *et al.*, 2016). Per rimanere ai dati relativi alle scosse registrate nel periodo 1860-2015, questi raccontano una storia recente in cui nell'Aquilano spiccano

(con intensità superiori a 4) le scosse del 1874 (5-6), 1915 (Marsica, 7-8), 1916 (6-7), 1967 e 1985 (5-6), 2009 (8-9). Nonostante ciò, un primo dato che si è evidenziato relativamente agli effetti del terremoto del 2009 è la sorpresa della popolazione rispetto alla dolorosa *risco*perta della pericolosità sismica del proprio territorio. Sebbene il fenomeno esistesse nella memoria materiale e storica (nelle cronache, nella letteratura), il confronto immediato e diretto con la popolazione ha reso evidente quanto non vi fosse una percezione adeguata alla pericolosità locale⁶. D'altra parte, è noto come siano stati proprio i terremoti de L'Aquila e della Pianura Padana (2012) a dare un forte impulso nel nostro paese agli studi sulla percezione del rischio sismico, ricerche dalle quali è emersa chiaramente l'impreparazione dei cittadini italiani e, nel caso specifico abruzzese pur a poca distanza temporale dalla recente catastrofe, la sottostima del rischio e la scarsa conoscenza della vulnerabilità degli edifici (Crescimbeni, La Longa, 2015)⁷.

In attesa della somministrazione di un questionario strutturato a un campione locale esaustivo, avevamo osservato che seppure il terremoto non rappresentasse un evento sconosciuto, prima del 2009 veniva percepito come lontano nel tempo e nello spazio⁸. Benché fossero noti i devastanti sismi che avevano colpito nel passato, si tendeva a non considerarli distruttivi e pericolosi nei comuni e nei borghi montani, quasi a pensarli come un problema delle sole città. Spazialmente i riferimenti – in linea d'aria distanti rispettivamente tra i 18-15 e 20-23 chilometri – erano ovviamente L'Aquila (che si sapeva

pesantemente danneggiata nei secoli addietro, su tutti emblematico il sisma del 1703, con forti scosse registrate ancora negli anni Cinquanta del Novecento) e Avezzano (1915), il ricordo più vivido nella memoria collettiva.

Ora “il” terremoto è quello del 2009 che ha colpito “tutti” ed è un discrimine fondamentale. Il tempo si misura in prima e dopo il 6 aprile⁹.

Come scrive Ugo Leone, un problema evidente anche in questi due casi di studio è stato il mancato esercizio della memoria, che non ha mantenuto ben presente nella popolazione il possibile rischio e di conseguenza non ha favorito la resilienza del territorio (Leone, 2015). Oggi invece verificiamo che i saperi costruttivi leggibili nelle forme degli edifici (ad esempio le volte a botte, i muri a scarpa, i contrafforti), che erano andati un po' perduti a favore del cemento armato, non solo si stanno risvelando nei lavori di ricostruzione post-sisma dei borghi antichi, ma sono oggetto di attenzione e di riflessione collettiva, divenendo spunti spendibili anche nei confronti di visitatori e turisti nel racconto della storia e delle caratteristiche del territorio.

Il radicamento e il senso di appartenenza di queste due comunità sono forti e si sono rafforzati nelle difficoltà. Esse hanno accettato la sfida di convivere con il rischio ambientale, intervenendo sulla vulnerabilità delle strutture ma, come vedremo, il motto “dov'era e com'era” appare la traduzione attualistica di una risposta sociale – ed economica, in una realtà contadina – storicamente ripetuta: non si abbandona la propria terra.

La resilienza: le reti sociali e la ricostruzione

In un caso di studio precedente (D'Ascenzo, 2016) erano stati osservati alcuni effetti recenti ed era stata avanzata l'ipotesi che i terremoti fossero, storicamente, uno dei fattori del complesso rapporto fra L'Aquila e il suo territorio nel senso che avessero determinato spostamenti di popolazione dalla città all'antico Contado nelle fasi immediatamente successive alle scosse più distruttive. Questo movimento era stato definito come una dinamica di ritorno al paese, ricorrente nei secoli, che meriterebbe di essere approfondito su più vasta scala e nel lungo periodo compatibilmente con le fonti disponibili¹⁰. Si era osservato in quel caso come la scossa dell'aprile 2009 avesse ingenerato un fenomeno di trasferimento di popolazione da L'Aquila verso una piccola frazione del comune di Rocca di Mezzo, il borgo di Fonteavignone. Alcune famiglie che erano state collocate presso le tendopoli in città dopo alcune settimane avevano deciso di spostarsi nel campo lì allestito e poi, essendo risultate le loro abitazioni inagibili, di occupare le seconde case agibili o di fare immediatamente i lavori in queste ultime, oppure ancora – cercando un'autonomia sistemazione –, di trasferirsi di fatto nel paese da cui la famiglia proveniva che era stato lasciato qualche anno o decenni prima per motivi di lavoro e familiari. Il caso si inseriva pienamente in quanto esposto da molti studi, secondo cui sono le reti sociali che garantiscono la resilienza (Aldrich, Meyer, 2015), l'attiva-

zione del capitale sociale aveva mostrato conseguenze positive per gli individui e la comunità (Portes, 1998), ma l'esperienza era limitata a un piccolissimo numero di persone.

Così dal precedente studio è nata la prima domanda a cui si è cercata una risposta in questa occasione: a Rocca di Mezzo e Rocca di Cambio si è verificato lo stesso fenomeno?

Per quanto attiene a tale quesito la risposta è affermativa. Anche in questi due casi per un certo numero di aquilani (soprattutto a Rocca di Mezzo) la reazione istintiva e “sociale”, basata sulla coesione familiare o su rapporti di amicizia, è stata la stessa e ha lavorato in favore della scelta di spostarsi dalle caotiche tendopoli aquilane verso quelle paesane, dove gli spazi sarebbero stati condivisi con conoscenti e parenti, e poi di rimanere in paese per stare in una casa, propria o d'altri. La cooperazione fra familiari e vicini¹¹ e l'attivazione del capitale sociale sono stati fattori fondamentali della resilienza, ma nel caso specifico, dall'ascolto delle persone coinvolte, è emersa la netta percezione che la scelta di trasferirsi nei paesi e nei borghi si accompagnasse a un senso di maggiore sicurezza che trasmettevano¹². Dal punto di vista psicologico per loro è stato importante non solo spostarsi in un ambiente conosciuto, ma nell'immediato dopo-sisma – quando le scosse non cessavano di ripetersi – anche vivere in costruzioni di minori dimensioni (case basse di massimo due-tre piani, non grandi condomini) e con vie di fuga più accessibili e immediate. In una situazione del genere la differenza, una volta osservata, è ben comprensibile.

A quasi dieci anni di distanza, però, anche nelle due Rocche registriamo che progressivamente, prima con il Progetto CASE, poi con la fine dei lavori di ricostruzione (soprattutto nelle periferie) e la riconsegna delle abitazioni a L'Aquila, coloro che si erano trasferiti nel contado ma lavoravano e lavorano in città, oppure hanno altri vincoli familiari, hanno iniziato il processo di rientro. Le distanze sono relative, ma nel lungo inverno montano gli spostamenti sono un problema concreto.

La percezione del rischio, la paura, hanno fatto la differenza entro un certo lasso di tempo, poi hanno prevalso altre considerazioni. Viene da chiedersi quanta fiducia le persone ripongano nella tenuta antisismica degli edifici che hanno rioccupato, ma non è questa la sede per affrontare un tale discorso.

Gli effetti del sisma sugli spazi economici e sociali

Nel caso di studio sopra citato era emerso chiaramente anche un effetto “geografico” di più lungo periodo: la realizzazione di una struttura polivalente nella parte alta del paesino¹³ aveva ingenerato un processo di territorializzazione che aveva di fatto spostato il baricentro della frazione dalla piazza verso la parte alta dell'abitato. Qui, anche grazie all'edificazione di altri servizi (l'ambulatorio e la nuova sede della Proloco) e alla oggettiva maggiore facilità di accesso, si erano concentrati i residenti, oltre che la vita sociale.

1 PIANO DI RICOSTRUZIONE

Perimetrazioni e ambiti del Piano di Ricostruzione



Esiti di agibilità edifici, mappa di sintesi (novembre 2011)

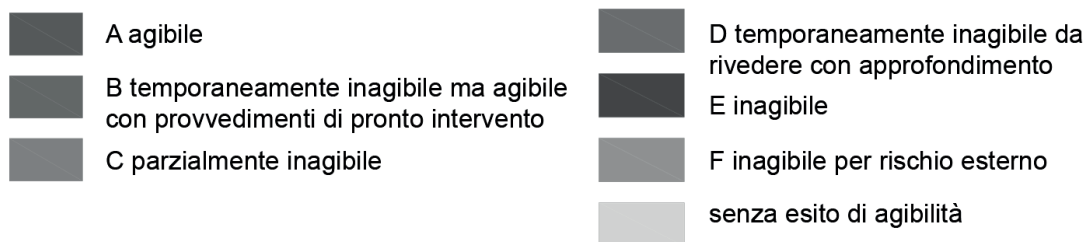


Figura 2. Inserimento degli esiti di agibilità nel centro storico del Comune di Rocca di Cambio su perimetrazione e ambiti del piano di ricostruzione (http://www.comune.roccadicambio.aq.it/e107_files/downloads/tav_perimetrazioni_1.pdf).

Da tale constatazione è sorta la seconda domanda: in seguito al sisma anche a Rocca di Mezzo e Rocca di Cambio si è registrato un fenomeno di spostamento degli spazi sociali ed economici verso aree prima marginali con effetti sulla vita e le attività delle persone?

Per rispondere dobbiamo fare riferimento alle politiche adottate dalle due amministrazioni comunali che, in seguito allo smantellamento dei campi da parte della Protezione Civile (rispettivamente ad agosto e a ottobre del 2009), hanno deciso di perseguire strade diverse anche perché differenti erano stati gli effetti del sisma sul patrimonio edilizio pubblico e privato. Non essendo possibile dare qui conto nel dettaglio delle varie operazioni, diciamo solo che a Rocca di Mezzo – oggettivamente meno colpita – i rilievi di agibilità hanno portato

a valutare che l'emergenza potesse essere affrontata con affitti e autonome sistemazioni¹⁴. A Rocca di Cambio invece, dove i danni sono risultati ingenti (fig. 2)¹⁵, si è deciso di fare fronte alle esigenze delle famiglie con case inagibili espropriando un'area esterna al paese, posta in basso lungo la SS 696, realizzandovi 33 moduli abitativi provvisori consegnati ai circa 100 occupanti nel novembre 2009 (cfr. fig. 1 il riquadro nella foto in alto a destra)¹⁶.

L'insediamento dei MAP, ancora oggi abitato, rimane lontano dal paese. Senza mezzi propri è difficile muoversi e per poter avere una fermata del trasporto pubblico è stata necessaria una raccolta di firme, ma le persone contattate affermano di stare bene nelle "casette", di aver trovato un tetto vicino a casa. La differenza

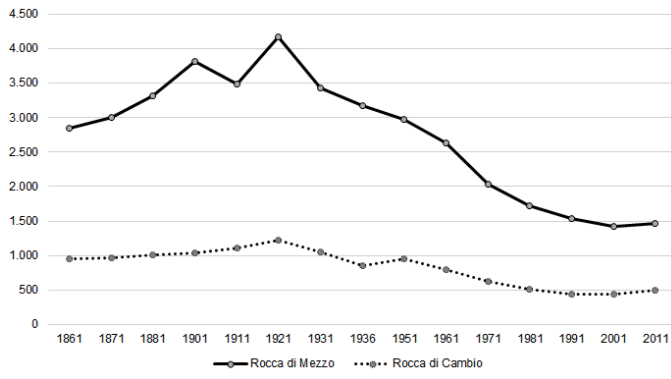


Figura 3. Andamento demografico della popolazione residente nei comuni di Rocca di Mezzo e Rocca di Cambio dal 1861 al 2011 (elaborazione dati ISTAT; <https://www.tuttitalia.it/abruzzo/46-rocca-di-mezzo/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>; <https://www.tuttitalia.it/abruzzo/18-rocca-di-cambio/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>).

generazionale è però oggettivamente evidente: i giovani che possono spostarsi hanno potuto mantenere le loro attività e i contatti con il resto della popolazione grazie alle associazioni (Proloco, Alpini) e agli spazi comuni in cui si incontravano. I luoghi di ritrovo sono rimasti gli stessi, non ci sono stati spostamenti del baricentro fuori dal paese, anzi il senso di radicamento e di comunità si è accentuato. Più difficile è stato per gli anziani, il cui pensiero ricorrente era, è stato ed è di morire prima di essere rientrati nella propria casa. Per loro il “paese” non c’è più¹⁷.

L’interrogativo che si pone ora è questo: che ne sarà delle casette dopo che tutti gli occupanti saranno rientrati nelle loro abitazioni? Si parla di destinarle a uso turistico, certo la posizione le rende interessanti per chi frequenta i campi da sci, ma come andranno realmente le cose, chi vorrà affittare questi moduli che non hanno servizi nelle immediate vicinanze, chi ne gestirà la manutenzione e la locazione, al momento non è stato definito? La questione della destinazione e conduzione successiva delle casette, qui, come macroscopicamente a L’Aquila con le palazzine antisismiche delle cosiddette “*new town*”, resta aperta. Potrebbe essere una possibilità interessante, ma si dovranno mobilitare proposte ed energie, capacità e intelligenze nuove.

Andamento della popolazione e terremoti

Riprendiamo ora una questione che lega i due aspetti finora accennati, ossia il rapporto fra l’andamento della popolazione e i terremoti.

I dati della serie storica dei censimenti ISTAT dal 1861 al 2011 ci permettono di osservare come questi piccoli comuni montani abbiano mantenuto un ruolo attivo economicamente ma soprattutto demograficamente fino agli anni Venti del Novecento (fig. 3). Segnaliamo per inciso un fatto che può – forse – spiegare il picco registrato nel 1921: in seguito al sisma della Marsica (1915) vennero allestite nell’Altopiano delle Rocche strutture

per ospitare gli sfollati¹⁸. Dopo il VI censimento, con il trasferimento della popolazione verso le grandi città italiane (Roma, Napoli, L’Aquila, Milano) o l’emigrazione in altri stati o continenti (Francia, America, Australia, Sudafrica), i numeri hanno cominciato inesorabilmente a diminuire. Tale tendenza perdura fino al 2011, poi si nota un comune orientamento all’aumento dei residenti (fig. 4). Perché?

Ciò che si osserva è legato agli effetti del terremoto che hanno accelerato un fenomeno socio-economico di interesse: con il sisma, come detto, l’economia dell’altopiano si è ancora di più concentrata sull’edilizia (prima l’ambito prevalente di richiesta di manodopera era la pastorizia). I lavori di messa in sicurezza e poi di ricostruzione hanno comportato un aumento della richiesta di addetti e l’arrivo di manodopera straniera¹⁹, uomini che avendo trovato lavoro hanno richiamato mogli e figli e si sono trasferiti nell’altopiano²⁰.

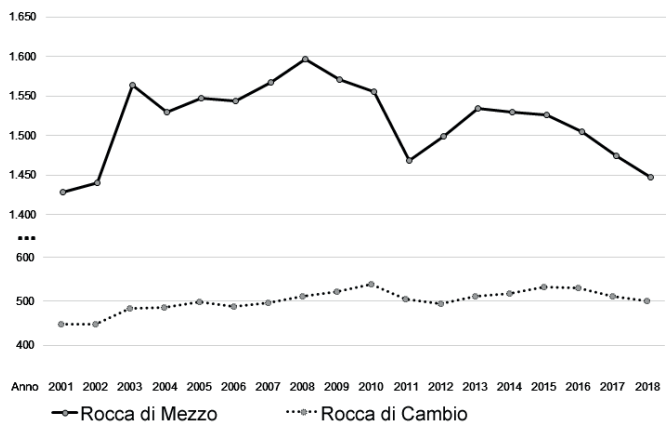
Tale tendenza, lo dicevamo, è certificata dai dati che mostrano come dall’inizio degli anni 2000 fino al 2015-2016 la componente degli stranieri sia in crescita e dopo si mantenga comunque alta. A gennaio del 2018 gli stranieri residenti a Rocca di Mezzo risultano 162 (76 maschi e 86 femmine) e rappresentano l’11,0% della popolazione. La comunità più numerosa proviene dalla Romania (58,0%), poi dal Kosovo (9,9%). Alla stessa data a Rocca di Cambio gli stranieri sono 68 (32 maschi e 34 femmine) e sono il 13,3% dei residenti. Anche qui la comunità numericamente prevalente proviene dalla Romania (48,5%) seguita dalla Repubblica di Macedonia (41,2%).

Ci si chiede che succederà quando la ricostruzione finirà, nell’altopiano saranno necessari ancora degli anni, ma ad un certo punto terminerà. Alcune di queste persone arriveranno alla pensione, ma i giovani nati o cresciuti nel nostro paese rimarranno? Sapranno inventare una nuova economia che gli permetta di non lasciare i paesi in cui sono cresciuti? Sono questioni gravose cui in questa occasione possiamo solo accennare.

Per concludere

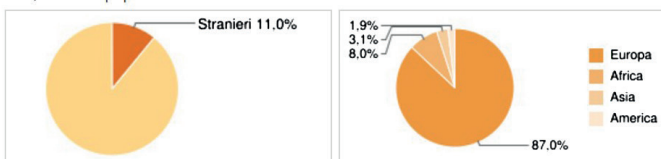
L’Abruzzo ci consegna casi di territori in cui le condizioni naturali ed economiche hanno comportato decrescita demografica e abbandono delle aree montane e rurali, su cui si innestano gli effetti delle calamità naturali. Queste ultime, principalmente i terremoti e la successiva ricostruzione, giocano un ruolo molto forte e innescano processi economici artificiosi (perché basati su risorse esterne), diretti quasi esclusivamente sul settore dell’edilizia. Tale concentrazione, di fatto, per ora non sembra stimolare le potenzialità del territorio verso nuovi modelli, nuove risposte, investimenti tesi allo sviluppo, quanto un processo a termine di meritorio, certamente, ma oneroso restauro dei centri storici e dei borghi montani che, una volta rimessi in sicurezza, difficilmente verranno ripopolati, in una congiuntura economica difficile.

Promettente appare, in prospettiva, il settore turistico, quello che nell’ultimo mezzo secolo è stato maggior-

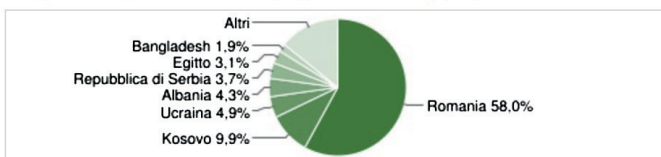


Distribuzione per area geografica di cittadinanza

Gli stranieri residenti a Rocca di Mezzo al 1° gennaio 2018 sono **162** e rappresentano l'11,0% della popolazione residente.

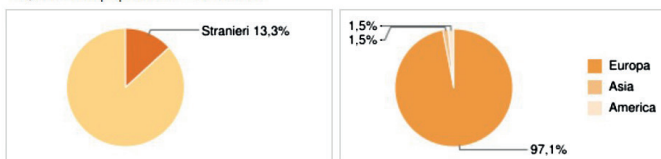


La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla **Romania** con il 58,0% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dal **Kosovo** (9,9%).



Distribuzione per area geografica di cittadinanza

Gli stranieri residenti a Rocca di Cambio al 1° gennaio 2018 sono **68** e rappresentano il 13,3% della popolazione residente.



La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla **Romania** con il 48,5% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dalla **Repubblica di Macedonia** (41,2%).

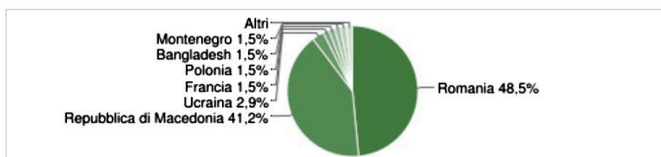


Figura 4. Popolazione straniera residente a Rocca di Mezzo e Rocca di Cambio dal 2001 al 2018 con dettaglio della distribuzione per area geografica di provenienza (elaborazione dati ISTAT; <https://www.tuttitalia.it/abruzzo/46-rocca-di-mezzo/statistiche/cittadini-stranieri-2018/>; <https://www.tuttitalia.it/abruzzo/18-rocca-di-cambio/statistiche/cittadini-stranieri-2018/>).

mente sostenuto con la vendita e l'affitto di abitazioni esistenti e la realizzazione di nuove soluzioni residenziali (alberghi, residence, *b&b*). Con l'avanzamento della ricostruzione nuove case vengono immesse sul mercato, ma rimane aperta la questione degli investimenti in servizi infrastrutturali e di qualità (strade, reti di comunicazione, spazi pubblici, offerta culturale) che permettano la destagionalizzazione e attraggano l'interesse di vacan-

zieri al di fuori del tradizionale bacino romano.

In tema di mancati investimenti, resta lavoro da fare anche nel campo della comunicazione con la popolazione sui rischi ambientali. Sebbene sia riconosciuto che il più proficuo approccio alla mitigazione delle predisposizioni dovrebbe basarsi sul rafforzamento delle infrastrutture sociali, come il capitale sociale, che influisce direttamente e positivamente sulla capacità di recupero della comunità, questa consapevolezza non sembra essere stata applicata (Aldrich, Meyer, 2015).

Dal punto di vista dell'inversione di tendenza rispetto allo spopolamento, nell'Altopiano delle Rocche non si assiste alla significativa inversione di tendenza registrata in altre aree di montagna (particolarmente quelle alpine: Dematteis, 2016). Prescindendo dall'arrivo degli immigrati impiegati nell'edilizia, in tal senso solo reali e concrete possibilità di lavoro potrebbero consentire ai locali di non lasciare il territorio o permettere l'arrivo di nuovi residenti da fuori. Come già detto, nuove economie potrebbero essere intraprese con profitto se l'economia locale riuscisse ad aprirsi, innanzitutto ripartendo dalle vocazioni storiche e dalle risorse territoriali, le due direzioni "classiche" che potrebbero – e in parte già lo fanno se condotte con modalità e strumenti attuali – innescare seri processi produttivi virtuosi: l'agricoltura, meglio ancora se biologica e certificata (pensiamo in particolare a legumi e patate, ma ci sono interessanti esperimenti anche fra le erbe e le spezie) e l'allevamento, con trasformazione e vendita dei prodotti fuori dall'ambito strettamente locale²¹. In ciò di grande aiuto potrebbe essere la rete dei Gruppi di acquisto solidali, che sul mercato di Roma trova un vasto bacino di richieste e di interesse²².

Entrambe le strade permetterebbero non solo di invertire la tendenza che vede i giovani lasciare la loro terra in cerca di lavoro, ma intercetterebbero problematiche di gestione del territorio e di tutela che stanno emergendo, come il recupero dei terrazzamenti e delle aree coltivabili, la riscoperta e salvaguardia delle produzioni locali, la gestione del rischio idrogeologico, il contenimento del pericolo degli incendi.

Al momento, dunque, è possibile osservare alcune tendenze e individuare delle questioni non ancora risolte. Una analisi completa e oggettiva delle scelte adottate e degli interventi messi in campo sarà possibile solo quando sarà terminato il processo di ricostruzione e il sistema economico locale potrà, auspicabilmente, mobilitare le energie pubbliche e private oltre le emergenze imposte dal terremoto del 2009.

Note

1. Si tratta dei lavori del PRIN "Mitigazione del rischio ambientale: letture geostoriche e governance territoriale" coordinato dal prof. Claudio Cerreti dell'Università Roma Tre e composto da 8 unità locali. Il Progetto alle varie scale, prende le mosse dall'esigenza di considerare, accanto alle condizioni odierne, le dinamiche di lungo periodo, con la relativa documentazione tra cui la cartografia storica, le descrizioni letterarie, i saperi locali. L'intento è quello di collegare il versante tecnico e quello politico-amministrativo, innestando

nelle politiche da adottare in futuro analisi storiche, sociali e culturali che consentano di effettuare valutazioni del rischio condivise dalla popolazione, proposte di mitigazione fondate ed efficaci, oltre che promuovere percorsi di effettivo sviluppo locale. Sotto l'aspetto teorico, su rischio, percezione e convivenza, il riferimento principale del gruppo sono gli studi in ambito geografico condotti da Ugo Leone.

2. Un dato interessante per i geografi – quantitativamente – è l'ingente produzione di cartografia a varia scala a seguito del sisma. C'è stato un grandissimo sforzo (istituzioni, enti, comuni, ecc) per mettere a disposizione informazioni, carte interattive, moduli. La documentazione reperibile tramite la rete testimonia come da subito si sia compreso quanto fosse importante avere cartografia di dettaglio che supportasse le squadre nei rilievi di agibilità, degli immobili privati e dei beni culturali (o storico-architettonici). Ad esempio l'Istituto per le Tecnologie della Costruzione del CNR, sede de L'Aquila, dislocò un'unità a Rocca di Mezzo per coordinare i rilievi di agibilità e danno sui Comuni di Rocca di Cambio e Rocca di Mezzo (oltre che di Ocre, Ovindoli, Celano, Collarmele e Aielli). A partire dalla CTR fornita dalla Regione Abruzzo (elaborata sulle ortofoto del 2001) si avviò una campagna e si realizzò un GIS per la gestione delle informazioni via via disponibili. Nel 2012 è stato poi istituito l'Ufficio speciale per la ricostruzione dei comuni del cratere (USRC), che effettua l'istruttoria dei piani di ricostruzione dei singoli comuni delle otto aree omogenee negli aspetti tecnici e finanziari e ne attesta la congruità economica. Oltre alle informazioni disponibili sui siti dei comuni – curati dagli uffici tecnici locali – esiste quindi la possibilità di informarsi tramite una fonte omogenea nell'esposizione dei dati come il sito dell'USRC e il relativo *webGIS* (<http://webgis.usrc.it/webgisusrc.mob/>). Segnaliamo che per l'Area omogenea della Neve, in cui i due comuni analizzati ricadono, i piani di ricostruzione dei centri storici sono stati elaborati in collaborazione con i Dipartimenti di Ingegneria strutturale e Geotecnica e Architettura e Progetto de La Sapienza Università di Roma. Per i dettagliati esiti delle ricerche svolte presso la Facoltà di Architettura di quell'Ateneo e i progetti di rivitalizzazione economica e territoriale avanzati si rinvia ai lavori del gruppo coordinato da Lucina Caravaggi, Susanna Menichini e Cristina Imbroglini (Caravaggi *et alii*, 2013; Caravaggi, 2014).

3. A nord-ovest il gruppo montuoso di Monte Ocre-Monte Cagno, a sudovest Monte della Magnola e Monte Rotondo, a sud-est il massiccio del Monte Sirente. Domina la catena del Sirente-Velino, per altezza la terza dell'Appennino (Monte Velino 2.487 m).

4. Ricordiamo Fonteavignone e Terranera dalla parte della piana dell'Aquila, Rocca di Cambio da Campo Felice e dal Cicolano, Secinaro da Sulmona, Rovere e Ovindoli dalla Marsica. Molti centri minori, che sfuggono negli studi e nella bibliografia regionale, non sono ancora stati presi in debita considerazione nelle ricostruzioni geostoriche incentrate su viabilità e strutture di controllo puntuale del territorio.

5. Sull'etimologia dei toponimi due sono le ipotesi più accreditate: per Rocca di Mezzo la prima fa riferimento alla posizione baricentrica nell'altopiano, nella seconda deriverebbe da un Demesio o Demeso suo proprietario nel XII secolo. Riguardo a Rocca di Cambio Antinori riporta l'origine a un possibile scambio del feudo fra Castel Vecchio Subequo e Secinaro al tempo della fondazione de L'Aquila, oppure a una derivazione dal monte alle cui falde si costituì la rocca o castello nei pressi della Abbazia di Santa Lucia (Antinori, XVIII sec., sn., ff. 218-224 e 254-280). Risalente al XI-XI secolo, ma eretta su una preesistente costruzione trasformata in

cripta, Santa Lucia rappresenta uno dei più importanti complessi abbaziali italiani di architettura gotico-romanica ed è riconosciuta come monumento nazionale.

6. Non si tratta, ancora, dell'elaborazione di dati strutturati e raccolti in base a predeterminati criteri, ma di un tentativo di rilettura di sensazioni diffuse e comunicate spontaneamente nel tempo, un insieme di osservazioni e commenti orali raccolti negli anni precedenti al sisma; a caldo dai terremotati, all'indomani del 6 aprile 2009; nei mesi e negli anni a seguire, fino a oggi. Percezioni e mutamenti territoriali hanno assunto un valore per chi scrive successivamente, quando si sono evidenziate delle tendenze leggibili spazialmente e dei processi ricorsivi nel lungo periodo. Il campione informale comprende uomini e donne, con vari gradi di istruzione, studenti universitari e professionisti, persone in età lavorativa e pensionati. Non consta peraltro che la popolazione di questi comuni sia mai stata, finora, oggetto di campagne di indagine in tal senso. Per questo, fra le azioni previste in futuro, vi è quella di sottomettere a un campione rappresentativo il test sulla percezione del rischio sismico messo a punto dall'INGV (<http://www.terremototest.it/>).

7. La motivazione appare legata alla "qualità delle informazioni" che non provengono da fonti ufficiali attendibili, ma in massima parte dai mass-media.

8. È in fase di realizzazione un questionario di rilevazione spaziale della percezione del rischio nelle due comunità comunali basato sull'esempio messo a punto dall'INGV (Crescimbeno, La Longa, 2015), grazie al quale verificare sia le modificazioni della percezione del rischio prima e dopo il sisma del 2009, in varie classi di età, sia quanto i mutamenti agli spazi sociali e abitativi ingenerati dalla gestione del post terremoto siano percepiti come temporanei o consolidati.

9. Ciò non sembra una mancanza di attenzione verso gli eventi registrati in altre parti del paese, in particolare nel centro Italia che, per contiguità territoriale, appare come una prosecuzione della tragedia differita nel tempo.

10. L'argomento, ovviamente, non è nuovo e ha avuto un forte impulso dopo il 2009; per quanto riguarda gli studi specifici in chiave storica, ad esempio, si rimanda agli studi di Maria Rita Berardi per il Medioevo (Berardi, 2008). Per il XVIII secolo segnaliamo la pubblicazione del volume Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica (Colapietra, Marinangeli, Muzi, 2007).

11. Anche in questo fondamentale è stato il ruolo dei vicini nell'immediata assistenza e salvataggio, successivamente le comunità hanno operato insieme per sopravvivere e riprendersi dagli eventi catastrofici, come riconosciuto dalle ricerche sui disastri.

12. Nella tendopoli, pure in mezzo alle intemperie di una coda d'inverno, si sentiva spesso ripetere che la tenda, almeno, "non sarebbe caduta in testa a nessuno".

13. Il centro di comunità "Madonna fonte di pace" voluto dalla Caritas italiana e inaugurato il 17 aprile 2012.

14. Per maggiori informazioni sui danni e la ricostruzione si rinvia a <http://www.comune.roccadimezzo.aq.it/c066082/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idservizio/20026>. A Rocca di Mezzo il cambiamento più evidente e sentito è stato lo spostamento del complesso scolastico nella nuova sede posta all'ingresso a sud del paese, mentre i servizi pubblici e privati (uffici comunali, spazi sociali e ricreativi) non hanno subito significativi spostamenti.

15. Cfr http://www.comune.roccadicambio.aq.it/e107_files/public/pdr2011/ELAB_GRAFICI/2_5%20ESITI_rdc.pdf.

16. Per maggiori informazioni: http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_gal.wp?facetNode_1=date_

gal(2009)&prevPage=multimedia&numelem=5&facetNode_2=date_gal(200909)&contentId=GAL8049#top-media.

17. Gli spazi sociali non hanno subito grandi spostamenti: nonostante l'ex scuola che ospitava la Proloco, la farmacia e l'ambulatorio sia stata demolita, avendo trovato questi servizi nuova sede nei pressi della piazza e del palazzo del Comune, le persone hanno potuto continuare a frequentarli. Maggiore l'impatto sulle attività economiche e commerciali poste negli immobili danneggiati dal sisma all'interno del paese che hanno chiuso definitivamente.

18. Ad esempio, a Rocca di Cambio, è riconoscibile un edificio posto fuori dal centro storico realizzato nel 1915 per alloggiare la popolazione sfollata in seguito al sisma nella Marsica. Divenuto successivamente asilo comunale, al momento del sisma del 2009 era adibito a scopi sociali (cfr. <http://www.usrc.it/i-progetti-ed-i-cantieri-della-ricostruzione-pubblica/area-omogenea-9/intervento-di-riparazione-danni-su-immobili-pubblici-comunali-rocca-di-cambio-aq>).

19. Sottolineiamo come anche il fenomeno dell'arrivo di manovalanza e popolazione da fuori la regione sia ricorrente e apra a una disamina interessante sulla stessa mutevole definizione di "straniero". Francesco Sabatini e Walter Capezzali hanno ricordato che, storicamente, i grandi eventi sismici che hanno colpito l'Abruzzo da sempre hanno comportato fenomeni di immigrazione (con il picco degli afflussi collocato a ridosso dei più devastanti: 1456, 1703 e 1706), attraendo nel passato popolazione dall'Italia settentrionale. Ciò ha comportato precisi lasciti etnografici e il diffondersi di attività artigianali di particolare pregio che stanno venendo alla luce chiaramente negli ultimi decenni (Sabatini, Capezzali, 2018). Come si vede dai dati (fig. 4), gli stranieri cui facciamo riferimento oggi sono principalmente provenienti da paesi dell'Est aderenti all'Unione europea (Romania), dalla penisola balcanica (Repubblica di Macedonia, Kosovo, Albania, Repubblica di Serbia) o dall'Europa orientale (Ucraina).

20. Le donne arrivate negli ultimi decenni sono impiegate nella cura degli anziani e nella ristorazione o comunque nelle attività commerciali.

21. Esempi positivi di attività sistemiche attuate a Roccamorice (PE) e Anversa degli Abruzzi (AQ) sono descritte in Micati (2016). Esse comprendono offerta agrituristica, con recupero di antiche colture e ancora di rivitalizzazione delle sapienti pratiche della pastorizia antica (la "morra"), con commercializzazione di prodotti caseari e sostegno delle attività di allevamento e salvaguardia ambientale, grazie al lancio della campagna "adotta una pecora".

22. Solo come riferimento d'indirizzo citiamo i 17 presidi *Slow Food* già presenti in Abruzzo (<http://www.slowfoodabruzzo.it/presidi/>).

Bibliografia

- Daniel Aldrich, Michelle Meyer, *Social Capital and Community Resilience*, in «American Behavioral Scientist», Febbraio 2015, pp. 1-16, DOI: 10.1177/0002764214550299.
- Anton Ludovico Antinori, *Corografia storica degli Abruzzi*, L'Aquila, ms., XVIII sec.
- Mario Arpea, *Linee per una storia dell'Altipiano di Rocca di Mezzo*, Teramo, Ceti edizioni, 1964.
- Mario Arpea, *Roccadimezzo e l'Altipiano. Pagine di storia*, L'Aquila-Roma, Japatre, 1999.
- Maria Rita Berardi, *I terremoti nel periodo medievale*, in *Breve Storia dell'Aquila*, Pisa, Pacini Editore, 2008.
- Lucina Caravaggi, Orazio Caperzano, Alfredo Fioritto, Cristina Imbroglini, Luigi Sorrentino, *Ricostruzione e governo del rischio, Piani di ricostruzione post sisma dei Comuni di Lucoli, Ovindoli, Rocca di Cambio e Rocca di Mezzo (L'Aquila)*, Macerata, Quodlibet, 2013.
- Lucina Caravaggi (a cura di), *La montagna resiliente. Sicurezza, coesione e vitalità nella ricostruzione dei territori abruzzesi*, Macerata, Quodlibet, 2014.
- Antonio Ciaschi (a cura di), *La montagna dopo eventi estremi. Declino o nuovi percorsi di sviluppo?*, Viterbo, Sette città, 2018.
- Alessandro Clementi, *Storia dell'Aquila*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Raffaele Colapietra, Giacinto Marinangeli, Paolo Muzi (a cura di), *Settecento abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica*, L'Aquila, DASP-Colacchi, 2007.
- Massimo Crescimbeno, Federica La Longa, *Terremoti: tra percezione e realtà*, in Alessandro Amato, Andrea Cerase, Fabrizio Galadini, *Terremoti, Comunicazione, Diritto. Riflessioni sul processo alla "Commissione Grandi Rischi"*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 227-244.
- Annalisa D'Ascenzo, *L'Aquila e il suo territorio*, in Annalisa D'Ascenzo (a cura di), *Terremoti e altri eventi calamitosi nei processi di territorializzazione, Dalla mappa al GIS* Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", Roma Labgeo Caraci, 2016, pp. 161-184.
- Giuseppe Dematteis, *Montagne e aree interne nelle politiche di coesione territoriale italiane e europee*, in «Territorio», LXVI (2013), pp. 7-15.
- Giuseppe Dematteis, *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città*, in «Scienze del territorio. Rivista di Studi Territorialisti», IV (2016), pp. 10-17, DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-19395.
- Ugo Leone, *Nuove politiche per l'ambiente*, Roma, Carocci, 2002.
- Ugo Leone, *Fragile. Il rischio ambientale oggi*, Roma, Carocci, 2015.
- Mario Locati, Romano Camassi, Andrea Rovida, Emanuela Ercolani, Filippo Bernardini, Viviana Castelli, Carlos Hector Caracciolo, Andrea Tertulliani, Antonio Rossi, Raffaele Azzaro, Salvatore D'Amico (a cura di), *DBMI15, the 2015 version of the Italian Macroseismic Database*, Roma, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, 2016. DOI: <http://doi.org/10.6092/INGV.IT-DBMI15>; https://emidius.mi.ingv.it/CPTI15-DBMI15/query_place/.
- Fausto Marincioni, Federica Appiotti, Maurizio Ferretti, Caterina Antinori, Paola Melonaro, Antonio Pusceddu, Roberto Oreficini-Rosi, *Perception and Communication of Seismic Risk: The 6 April 2009 L'Aquila Earthquake Case Study*, «Earthquake Spectra», XXVIII (2012), n. 1, pp. 159-183.
- Gerardo Massimi, *Paesaggio e vicende sismiche in Abruzzo*, in *Terremoto e centri storici*, Lanciano, Carabba, 1984, pp. 7-24.
- Edoardo Micati, *Fenomeni di ritorno nelle Terre alte d'Abruzzo*, in «Scienze del territorio. Rivista di Studi Ter-

ritorialisti», IV (2016), pp. 115-119, DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-19395.

Roberto Ricci, Andrea Anselmi, *Il confine nel tempo*, L'Aquila, DASP-Colacchi, 2005.

Francesco Sabatini, Walter Capezzali, *Insedimenti di popolazione ed eventi sismici nella storia dell'Abruzzo*, in Antonio Ciaschi (a cura di), *La montagna dopo eventi estremi. Declino o nuovi percorsi di sviluppo?*, Viterbo, Sette città, 2018, pp. 41-46.

Guido Signorino, Elise Beck, *Risk perception survey in two high-risk areas*, in Pierpaolo Mudu, Benedetto Terracini, Marco Martuzzi, *Human health in areas with industrial contamination*, World Health Organization - Europe, 2014, pp. 232-245, fhal-01092806f.